

Proclo, *Commento al Timeo*

V libro – Discorso del Demiurgo, II parte



θητὰ ἔτι γένη λοιπὰ τρία ἀγέννητα· τούτων δὲ μὴ γενομένων οὐρανὸς ἀτελής ἔσται· τὰ γὰρ ἅπαντ' ἐν αὐτῷ γένη ζῶων οὐχ ἔξει, δεῖ δέ, εἰ μέλλει τέλος ἰκανῶς εἶναι. δι' ἐμοῦ δὲ ταῦτα γενόμενα καὶ βίου μετασχόντα θεοῖς ἰσάζοιτ' ἄν· “Le specie mortali che devono ancora essere generate sono tre; se non verranno generate, il cielo rimarrà incompiuto: infatti, non avrà in esso tutte le specie di esseri viventi, mentre deve averle, se vuole essere del tutto compiuto. Se dunque io le facessi nascere e grazie a me prendessero parte alla vita, sarebbero uguali agli Dei.”

I. Gerarchia delle specie di viventi

1. Specie intelligibili: il genere più comprensivo, primario, il più divino fra le specie di viventi non solo stabilisce a sé gli esseri eterni rispetto a quelli che sono nel Cosmo, ma fa anche derivare tutti gli esseri mortali da una sola ed unica Causa unificata. Infatti, la specie dei volatili di lassù è il modello di tutto ciò che, in qualsiasi modo, è detto 'volatile', la specie acquatica è il modello di tutti gli 'acquatici', la specie che cammina il modello di tutti gli esseri che camminano.

2. Specie intellettive: nella misura in cui vi è processione dalle classi intelligibili fino a quelle intellettive, si compie una distinzione nelle specie che, fino a quel punto (intelligibili), sono unificate, e queste processioni conducono le Cause complessive verso la pluralità, fanno ormai vedere come distinti i principi delle realtà concrete polimorfe. Infatti, la Causa Intellettiva di tutti i volatili non è più una causa 'una' – senza ciò non vi sarebbe intellesione differenziata dei viventi aerei eterni e dei non eterni – e similmente non è più unica la Causa Intellettiva dei viventi acquatici e dei terrestri, bensì la virtù dell'alterità fraziona il tutto nelle parti, le monadi nelle somme e, per questa ragione, ormai si trovano da un lato le cause dei viventi divini, cause che si trovano presso il Demiurgo ed in base alle quali ha prodotto le classi sia degli Dei generatori sia dei Daimones, e dall'altro le cause dei viventi mortali, in base alle quali Egli ordina agli Dei giovani di produrre le specie mortali. Infatti, pone Lui stesso prima degli altri ed opera la creazione anche delle specie mortali e ciò che deve essere creato, Egli lo crea con la sola parola – poiché le parole del Padre sono dei pensieri demiurgici e questi pensieri sono delle azioni creatrici – ma d'altra parte affida agli Dei molteplici la creazione che segue immediatamente. Nuovamente, si noti in che modo si mostri di fronte a noi la gerarchia delle Cause demiurgiche e generatrici. Questi viventi mortali senza dubbio li crea il coro degli Dei Encosmici, ma per il tramite di movimento e mutamento. Li crea anche il Demiurgo, ma attraverso la sua parola – ora, essa è lo stesso che il suo pensiero: di fatto, se parla, lo fa pensando a ciò che dice – ma senza uscire dall'immobilità, in maniera intellettiva. Infine, li crea anche il Vivente-in-sé – poiché contiene la Causa unica di tutti i volatili, di tutti gli acquatici e di tutti i terrestri – ma con il silenzio, per il solo fatto della sua stessa esistenza ed in maniera intelligibile. Infatti, esiste un ordine di successione dal 'Silenzio Paterno' alla Parola Demiurgica, dalla Causa Intelligibile alla Demiurgia Intellettiva, dalla Provvidenza derivata dalla sola esistenza alla Creazione attraverso un agire, e poi dalla parola al movimento e dall'attività intellettiva alla classe di esseri mescolata al sensibile. Infatti, le ultime creature hanno bisogno di una simile causa creatrice: è di fatto certo che tutto ciò che è soggetto al mutamento e all'alterazione, che è nato ed è destinato a perire, sia senza dubbio sorto da una causa immobile quanto all'essenza, ma mobile in quanto all'attività: infatti, se lassù il movimento è separato dall'essenza, nondimeno quaggiù ha reso mobile anche l'essenza, affinché l'agente creatore creasse sia con l'essenza sia con l'attività e, essendo questi due intrecciati, vi fosse modo di prodursi un'essenza suscettibile di mutamento. Gli enti mortali hanno dunque bisogno di cause mosse, gli enti mutevoli di cause molteplici: infatti, è per esse impossibile rimanere 'uniche del loro genere' (μονογενῆ), infatti i generi (γένη) non possono essere mortali.
3. Specie mortali: ora, deve esistere nel Cosmo anche ciò che è mortale. In primo luogo

affinché tutte le cose per le quali vi è la possibilità di venire in essere fossero realmente, sia quelle che sono sempre sia quelle che sono solo in un certo momento del tempo: non ve ne sono altre poiché, al di là di queste, vi è ciò che non è in alcun modo. Quindi, per evitare che le entità divine non fossero le ultime del reale e non ponessero un termine a tutto l'essere: infatti, tutto ciò che è generatore di qualcos'altro è superiore a questo qualcos'altro e più divino. Infine, in terzo luogo, affinché il Cosmo non fosse incompleto, visto che altrimenti non avrebbe contenuto tutte quelle cose di cui il Vivente-in-sé ricomprende in sé le cause. Infatti, il 'volatile' di lassù è causa di tutti i volatili, l'acquatico di lassù di tutti gli esseri acquatici, il terrestre di lassù di tutti i terrestri, sia divini che mortali. E' per questo che Orfeo afferma che la Causa Vivificante degli esseri particolari, che permane in alto e tesse l'ordine cosmico dei Celesti, è una 'Nymphé', una Fanciulla, in quanto pura, e che inoltre, in tale condizione, è collegata a Zeus e permane nella propria dimora abituale, ma, dopo essere uscita dalla sua dimora, lascia incompiuti gli orditi e viene rapita e, una volta rapita, viene presa in sposa e, una volta sposata, genera, per dotare di anima anche gli esseri dotati di una vita avventizia: infatti, penso, l'incompiutezza degli orditi mostra anch'essa che, fino agli esseri viventi eterni, il Tutto è incompiuto. Perciò anche Platone dice che il Demiurgo universale raccomanda agli Dei molteplici di 'intrecciare insieme nella tessitura il mortale e l'immortale', ricordando a noi in qualche modo che l'aggiunta del mortale è il compimento della vita che tesse il Tutto, fornendo al contempo la spiegazione della mitologia orfica e degli 'orditi incompiuti'.

II. Necessità delle specie mortali dei viventi

1. Prima ragione: la somma delle specie divine dei viventi ha così raggiunto il suo limite ed il suo termine proprio ed è completa. Però, è necessario che a questa somma si aggiunga anche la specie mortale, e quest'ultima sotto tre aspetti, aerea, acquatica e terrestre: di fatto, l'aspetto celeste è impossibile perché, in ciascuna classe di esseri, la sommità, il genere del tutto primo, è puro ed eterno, a somiglianza della causa che lo precede. Nello stesso modo in cui il supremo fra gli Intellettivi è un Intelligibile, il supremo fra gli Angeli è un Dio, così anche il supremo fra i sensibili è interamente eterno e divino. Tuttavia, nel mondo della generazione, il mortale è intrecciato al divino. Così, anche Platone ha definito i generi mortali 'ciò che rimane', come se fossero gli 'ultimi resti' (ἐλλείματα) della Demiurgia delle specie divine e come dei 'sedimenti' la cui nascita è dovuta agli Dei stessi. Ora, perché questi generi sono detti 'ἀγέννητα', ancora da generare? Senza dubbio nel senso che non sono ancora venuti alla luce, poiché vi è una gerarchia nei componenti del Tutto e quindi, dal

momento che il Demiurgo definisce qui i componenti inferiori per rango in quanto differenti da quelli che li precedono, ha definito quelli come già esistenti e questi come non ancora esistenti. Inoltre, può essere che siano 'ancora da generare' anche in un altro senso. Infatti, questi stessi sono sia mortali sia non venuti in essere: 'ἀγέννητα' in quanto sorti dalla Monade Demiurgica e dall'azione creatrice immobile ed eterna, 'mortali' in quanto prodotti dagli Dei giovani. Infatti, essi partecipano a qualcosa di eterno poiché sono imperituri in quanto specie, benché destinati a morire in quanto al singolo individuo. Infatti, nel caso di questi esseri, la specie differisce dall'individuo, e non è così nel caso dei viventi divini e solamente eterni, caso in cui ciascun vivente è stato capace di accogliere in sé tutto ciò che promana dai Modelli. La parte di eternità nel caso dei mortali proviene dunque dall'unica Demiurgia, grazie alla quale la specie è immutabile, unica, identica in soggetti molteplici, mentre la parte del mutamento, sorta dal movimento frazionato delle Cause, produce ciò che muta negli esseri generati.

2. Seconda ragione: è necessario d'altra parte che esista anche la specie mortale affinché il Cosmo sia completo, in virtù della Causa Intelligibile, non in modo separativo, bensì infinitamente vario grazie alla moltitudine di rappresentazioni che esso offre del Modello. Ad esempio, tutte le specie che ricomprende la causa unica dei volatili, il sensibile le ha ricevute in forma divisa e ciò che lassù è una monade, quaggiù è divenuto un numero. Ebbene, se queste verità prevalgono, il Demiurgo che pensa ciascuno dei viventi mortali in quanto è ingenerato e del resto contiene in modo ingenerato la qualità del mortale, non comprende solamente le quattro Idee dei viventi bensì contiene anche le suddivisioni di queste Idee nelle cause ingenerate dei viventi immortali e le cause ingenerate dei viventi mortali. Dunque, altro è il Vivente Intelligibile, altro il Vivente Intellettivo che è in Lui, quest'ultimo comportando un numero maggiore di viventi più particolari, ma minore potenza rispetto al Vivente Intelligibile. Ora, dal momento che per il Cosmo vi sono differenti specie di perfezioni – è completo come Tutto composto di interi, completo anche perché vi si è aggiunto il Tempo, e completo anche perché ha ricompreso tutti i viventi – per mostrare di quale genere particolare sia questa perfezione, il Demiurgo ha aggiunto le parole “se vuole essere del tutto compiuto”: è infatti in questo senso che il Cosmo sarà del tutto completo, poiché conterrà tutti i viventi, avrà racchiuso in sé tutte le potenze intelligibili ed intellettive, ed avrà accolto nello stato distinto le copie di tutti i modelli unificati.

III. Perché il Dio non ha creato lui stesso i viventi mortali?

1. Risposta alla domanda: ci si potrebbe dunque domandare perché, se è necessario che il

Cosmo, a causa della sua somiglianza con il Modello, contenga in sé tutti i viventi e tutto ciò che vi è di mortale, il Demiurgo non abbia creato lui stesso anche questi viventi. Ebbene, Lui stesso ne ha spiegato la causa: “se dunque io le facessi nascere e grazie a me prendessero parte alla vita, sarebbero uguali agli Dei”, confermando anche apertamente la tesi enunciata in precedenza, ossia che tutto ciò che è stato creato da una causa immobile è ingenerato ed immutabile, e che, al contrario, ciò che è stato creato da una causa senza dubbio immobile, ma per mezzo di una causa mossa, è sotto un aspetto ingenerato, e sotto un altro aspetto mutevole. Infatti, dalla causa immobile ha ricevuto l'unità, dalla causa mossa la pluralità, dalla prima l'essere e la forma, dalla seconda l'individualità ed il fatto di venire alla luce: dunque, per queste ragioni, si conserva nella specie ma perisce negli individui.

2. Difficoltà che riguarda l'anima razionale: si potrebbe quindi dire “tuttavia, dal momento che il Demiurgo crea le anime razionali, tali anime sono uguali agli Dei ? Allora perché poco oltre le definirà 'omonime' rispetto alle anime divine sotto il rapporto dell'eternità?” Ebbene, si potrebbe dire che questa espressione 'sarebbero uguali' è impiegata qui in modo del tutto esatto, poiché significa non che sarebbero completamente uguali agli Dei, ma solamente simili: ciò che diviene uguale tende alla somiglianza con ciò con cui è uguale, mentre ciò che è uguale di per sé è un segno di riconoscimento proprio degli Dei Encosmici, come Platone ha insegnato nel *Parmenide* (150d). Senza contare che la specie razionale della vita dell'anima, una volta purificata e divenuta perfetta, è divina. Sebbene certi non rifiutino di definire questa specie una divinità, poiché il divino ha fatto irruzione in essa e, rispetto a questo divino, essa è unita agli Dei veramente tali. Ecco quanto necessario su questo punto.
3. Spiegazione di 'δι' ἐμοῦ': anche questo, “grazie a me”, è stato detto con esattezza. Infatti, fra i generi, quelli che sono mortali sono creati ὑπ' αὐτοῦ (Causa che agisce per mezzo di intermediari) mentre quelli che sono eterni sono creati δι' αὐτοῦ (Causa che agisce direttamente senza intermediari). Infatti, in virtù di una sola ed identica azione causale unificata, possiede sia il 'per mezzo di' sia il 'grazie a'. Come Padre produce tutte le cose 'per mezzo di', come Demiurgo produce i generi eterni 'per sua propria azione', però i generi mortali sono prodotti separatamente da un lato per mezzo di e dall'altro per l'azione degli Dei giovani. E non si deve per questo biasimare la Demiurgia degli Dei giovani, usando il pretesto che abbia il rango del 'per l'azione di' rispetto alla Causa Hypercosmica. Infatti, le Cause immediatamente inferiori ottengono sempre il rango di 'per l'azione di' rispetto alle attività creatrici trascendenti. Nello stesso modo, lo strumento dei Demiurghi più recenti è la Natura, e di quest'ultima di nuovo lo strumento è qualcos'altro ossia il calore naturale. Di

modo che coloro che fra i Platonici, come il grande Teodoro, assegnano al Primo Principio il 'a partire da' ed il 'verso cui', all'Intelletto il 'grazie a' ed il 'rispetto a', all'Anima il 'per mezzo di' ed il 'in virtù di cui', sicuramente pongono delle distinzioni verbali ingegnose ma si sbagliano sul modo di interpretare Platone: infatti, Platone stesso ha assegnato all'Intelletto Demiurgico il 'per mezzo di' ed il 'grazie a', e non si devono dunque assegnare in modo distributivo queste espressioni all'una o all'altra classe divina, eccetto per il fatto che 'grazie a' ha valore di finalità ed il 'rispetto a' ha valore di Causa Esempiale. Però, nulla impedisce di vedere tutto ciò nel Demiurgo, il 'grazie a' in quanto divinità – infatti, la Bontà è il fine ultimo – il 'per l'azione di' in quanto pensante – poiché crea per un atto di pensiero, nel quale la conoscenza non è cosa che semplicemente precede, bensì cosa che di per se stessa contribuisce alla creazione, nella misura in cui Egli già crea quando, prima di agire, pensa.

4. Spiegazione di 'βίου μετασχόντα': in effetti, è in modo del tutto ammirevole che il Demiurgo ha anche aggiunto “prendessero parte alla vita”. Supponiamo in effetti che gli elementi presi come interi, il fuoco, l'aria e l'acqua, fossero pure creati 'per mezzo di', ma in quanto cose senz'anima, diventerebbero uguali agli Dei, ossia nel senso in cui noi definiamo la Terra una divinità oppure il Fuoco? In nessun caso. Infatti, ciò che divinizza in modo primario i corpi in quanto interi è l'Anima, come insegna lo stesso Platone nelle *Leggi* (X 899b). D'altra parte, supponiamo che essi fossero stati creati 'grazie a' e che avessero partecipazione alla vita 'grazie a', avrebbero vita e anima: infatti, la vita risiede nelle anime. Ebbene, se, oltre alla totalità, avessero anche l'animazione, allora gli elementi diverrebbero uguali agli Dei. Di fatto, è solo quando ha posto nel Cosmo un'Anima che Platone l'ha celebrato per la prima volta come 'Dio felice', ritenendo che l'Anima abbia una virtù deificante per tutto il Corporeo e che essa sia, per essenza, divina.

ἵνα οὖν θνητά τε ἢ τό τε πᾶν τόδε ὄντως ἅπαν ἢ, τρέπεσθε κατὰ φύσιν ὑμεῖς ἐπὶ τὴν τῶν ζώων δημιουργίαν “perché siano mortali e questo tutto sia davvero un tutto, rivolgetevi secondo la vostra natura alla realizzazione degli esseri viventi”

Si indicano qui i due scopi della seconda Demiurgia, uno provvidenziale e l'altro assimilatore, uno più particolare e l'altro più universale. Infatti, da un lato, poiché la Demiurgia crea in vista degli esseri mortali, essa manifesta il disegno provvidenziale e la perfezione della potenza creatrice – infatti, ogni agente sovrabbondante in potenza è generatore di altri esseri che sono inferiori a lui stesso – d'altro lato, poiché essa crea in vista della completezza complessiva del Tutto, manifesta la

potenza assimilatrice, affinché questo Tutto visibile sia reso simile al Vivente completo, essendo distribuite in esso tutte le somme dei viventi sia divini sia mortali. Se, infatti, tutti gli esseri fossero stati immortali, i più divini fra i sensibili sarebbero stati ingenerati; e se il Tutto non fosse stato colmato di tutte le forme della vita, non sarebbe stato completo e sufficientemente simile al Vivente completo. Per evitare dunque questi due problemi, il primo Demiurgo pone in essere dall'alto, dal suo 'posto di guardia', la seconda Demiurgia e fa sì che si diffonda una forza vivificante e demiurgica attraverso la quale gli Dei giovani genereranno le sostanze che sono loro immediatamente inferiori, le colmeranno di vita e doneranno loro forma: infatti, il carattere proprio della forza divina vivificante è quello di donare la vita, e quello proprio della forza demiurgica è quello di donare la forma. Questa espressione, 'rivolgetevi', ha il senso di una messa in atto, equivalente in modo manifesto a quest'altra: *“Io però rimarrò in una valle d'Olimpo, seduto, e allietterò il mio cuore guardando: voi altri andate e raggiungete i Troiani e gli Achei”* (Il . XX 24); essa spinge gli Dei alla lotta del mondo della generazione ed alla produzione degli esseri mortali, produzione che compiono per mezzo di un movimento, tutti senza dubbio, ma non di meno anche i Cosmocratori. Infatti, Essi sono gli Dei che 'si volgono' e, al di sopra di tutti, Helios Re. Infatti, è Lui che il Demiurgo ha fatto presiedere su tutto l'insieme: *“e lo costituì custode e gli ordinò di comandare su tutto”* (Orph. fr. 96 K.). Inoltre, l'espressione “secondo la vostra natura” pone un limite alla creazione degli Dei secondo la misura appropriata e secondo ciò che è conveniente. Inoltre, rende loro soggetta come strumento tutta l'attività creatrice della Natura: è certo ad ogni modo che sono gli Dei a suscitare e guidare questa attività, la quale serve esattamente i loro voleri. In terzo luogo, essa definisce gli Dei come entità mediane. Appartiene infatti alle entità mediane il creare 'secondo la loro natura' gli ultimi esseri: infatti, gli esseri che non esistono che in un determinato momento del tempo dipendono dagli esseri temporalmente sempiterni, e questi dipendono da quelli che esistono eternamente: questi primi esseri generano i mediani, ed i mediani gli ultimi. Inoltre, “voi” indica il fatto che gli Dei creano con le loro stesse mani, e spinge anche le stesse anime divine all'operazione creatrice. Smettiamo dunque di chiederci da dove venga per le anime divine la facoltà demiurgica, poiché essa appartiene propriamente al divino sovrastanziale (ὑπερούσιος). Infatti, nello stesso modo in cui Orfeo, subito dopo aver posto in Zeus la sostanza intellettuale, ha fatto di questa sostanza una forza demiurgica, così Platone, non appena ha fatto uscire dal Padre i principi demiurgici, ha dichiarato le anime universali colme di divinità ed in grado di creare. Non domandiamoci neppure perché, fra gli esseri del Cosmo, gli uni siano immortali e gli altri mortali visto che sono tutti stati creati in base alle Cause Intelligibili. Il punto è che gli uni derivano da tale Causa demiurgica immediata, gli altri da altra, e bisogna tenere a mente anche queste Cause e non solamente i Modelli. Non si deve dunque nemmeno esigere che il Demiurgo crei l'Idea di Socrate o di Platone o di qualche altro individuo. Infatti, ha diviso i viventi

mortali secondo i generi e si arresta ai concetti universali ed è per mezzo di tali concetti che ricomprende tutto il particolare. Infatti, nello stesso modo in cui il Demiurgo ha colto in anticipo in modo immateriale il materiale ed in modo ingenerato ciò che è generato, così anche ha colto in anticipo l'individuale in modo universale. Però, non diciamo neppure che, al contrario, non ha creato anche gli esseri mortali. Di fatto, li crea ma per mezzo degli Dei giovani. Infatti, ancor prima che questi creino, Egli ha già creato per il solo fatto di pensare. Infine, non rifiutiamo di dire che i mortali abbiano anche un'esistenza nel pensiero divino, e che essi non abbiano che un'esistenza mortale. Infatti, le enunciazioni verbali che il Demiurgo pronuncia nei suoi discorsi sono realmente, per ciò che riguarda gli Dei giovani, delle realtà sostanziali, realtà che il Cielo accoglie in prima istanza ed in base alle quali anche gli Dei giovani producono gli esseri mortali. Poiché, a partire dalle Forme Intelligibili, sono discese nel Cielo delle Monadi di tutta la vita dotata di essenza mortale e, a partire da queste Monadi, che sono divine, è stata generata tutta la moltitudine dei viventi materiali. E' così quindi che si devono intendere i fatti: infatti, se ci atterremo a questo modo di considerare, sia resteremo fedeli a Platone sia non saremo lasciati nell'ignoranza per ciò che concerne la natura delle cose.

μιμούμενοι τὴν ἐμὴν δύναμιν περὶ τὴν ὑμετέραν γένεσιν. “imitando quella potenza che io ho impiegato nella vostra generazione.”

Questo, la somiglianza con la prima Demiurgia trascendente ed il movimento di ritorno verso questa, è il fine più alto della seconda Demiurgia. In effetti è necessario che gli esseri sempre in movimento si conformino agli immobili, poi le realtà senza posa mutevoli agli esseri sempre in movimento, e che l'essere inferiore divenga ogni volta simile a quello che lo precede e che tutto ciò non formi che un'unica catena. Ora, poiché vi sono nel Demiurgo una volontà ed una potenza divina, ha rivelato agli Dei la sua volontà nel momento in cui ha comandato loro di apprendere e, grazie al fatto che abbiano appreso, ha reso demiurgico anche il loro stesso volere; ora, rivela loro la sua potenza con il comando relativo all'imitazione, in base al quale ordina loro di imitare la potenza del Demiurgo universale, potenza in virtù della quale sono Essi stessi stati creati da Lui. Conferisce loro una volontà dicendo loro ciò che vuole, e procura loro un potere dicendo loro ciò che può ed infine fa dei Demiurghi di secondo grado degli imitatori del Padre loro. Che si tratti, dunque, del potere degli Dei Encosmici, o dell'attività efficace dei Daimones, o della forza e del vigore straordinari degli Eroi, tutto ciò il Demiurgo lo produce e lo conferisce a coloro che devono rendere interamente completa tutta la seconda Demiurgia: infatti, è in Lui che risiedono la Potenza

primordiale e la Monade delle forze demiurgiche. Poiché inoltre il Demiurgo è al contempo Intelletto e Padre, deve avere in sé tutte le cose, il carattere del Padre, la potenza paterna, l'intelletto proprio del Padre. Di tutto ciò, Platone ha piena coscienza. Infatti, è per questo che ora il Demiurgo ha qualificato la sua potenza come quella di un Padre, e l'ha indicato aggiungendo “nella vostra generazione”. Infatti, di tale nascita è il Padre che è stato l'agente congiuntamente alla Potenza, nello stesso modo in cui, nelle nascite di quaggiù, l'agente è il padre congiuntamente alla donna.

καὶ καθ' ὅσον μὲν αὐτῶν ἀθανάτοις ὁμώνυμον εἶναι προσήκει, θεῖον λεγόμενον ἡγεμονοῦν τε ἐν αὐτοῖς τῶν ἀεὶ δίκη καὶ ὑμῖν ἐθελόντων ἔπεσθαι, σπείρας καὶ ὑπαρξάμενος ἐγὼ παραδώσω·
“E per quella parte di essi cui convenga avere lo stesso nome degli Immortali, che è detta divina e che governa quanti fra essi vogliono sempre seguire la giustizia e voi, io darò il seme ed il principio.”

A. Spiegazione generale

I. Spiegazione: poiché la creazione di tutti i viventi è stata suddivisa nella produzione dei viventi divini ed in quella dei mortali, e di nuovo la generazione di questi ultimi risulta dall'intreccio di una parte d'immortale e di una di mortale, non questa generazione interamente ma di quella che rivela la specie razionale del vivente, sia che questa specie esista fra gli esseri aerei o quelli che camminano o gli intermedi fra essi – non si parla dei vegetali poiché questi, sebbene siano dei viventi secondo Platone, sono solamente mortali non avendo in sé un'anima razionale che li anima, come si dirà chiaramente in seguito – il Padre di tutte le cose ha prodotto lui solamente sia tutta la creazione dei viventi divini sia, nella composizione dei viventi mortali, la forma razionale del vivente che si vede in ciascuno dei tre generi. Quanto al resto, il Demiurgo ne è senza dubbio il produttore ma ne assegna in trasmissione la produzione agli Dei giovani, e sono Essi che dichiara responsabili come autori di tutta la natura mortale e, nello stesso modo in cui, dopo aver ricevuto in trasmissione come preesistente a partire da un'altra fonte, tutta la massa visibile mossa da movimenti irregolari, l'ha condotta dal disordine all'ordine, così qui, sotto un altro aspetto, affida agli Dei giovani i termini finali della Demiurgia del Tutto. Poiché, dunque, riceve in trasmissione e dà in trasmissione, è intermediario fra il Dio Intelligibile che corrisponde al Vivente-in-sé ed i Demiurghi molteplici. Perché, dunque, in tali condizioni, il Demiurgo non ha affidato agli Dei Encosmici il compito anche di generare ciò che in noi ha lo stesso nome degli Immortali, se è vero che alcuni fra gli Immortali hanno funzioni di padri, come abbiamo appreso nella Teogonia? Può essere perché noi sapessimo

che il Demiurgo universale è Lui stesso causa di tutte le cose, se è vero che ha fatto venire in essere sia le prime fra le realtà immortali sia le realtà che hanno lo stesso nome degli Immortali. Se avesse affidato la produzione anche di queste realtà agli Dei Encosmici, sarebbe sembrato essere solo la causa degli Dei Celesti, poiché avrebbe fatto esistere gli Dei Sub-lunari come derivati da quelli Celesti e le anime come derivate dagli Dei Celesti e Sub-lunari. Però, Platone, attribuendo al Demiurgo la produzione delle realtà supreme, ha dimostrato che la creazione di tutto quel che è in qualche modo immortale deriva dal Demiurgo universale. E' ciò che dirà anche più oltre, ossia che il Demiurgo è esso stesso Padre di tutto l'immortale ma che ha affidato ad altri la creazione del mortale. Ecco il senso generale di questo passo.

II. Eliminazione delle dottrine errate

1. L'anima umana non ha la stessa essenza di quella divina: partendo da questi presupposti, parleremo apertamente contro tutti coloro che dichiarano la nostra anima equivalente ('dello stesso peso', ἰσοστάσιον) agli Dei e della stessa sostanza rispetto alle anime divine, e tutti coloro che affermano che essa diviene l'Intelletto stesso, l'Intelligibile stesso oppure l'Uno stesso quando ha tutto abbandonato e si mantiene nell'unità. Platone è molto lontano dall'aver mai detto qualcosa di simile a proposito dell'anima, lui che afferma che essa è 'immortale' soltanto per omonimia rispetto alle anime divine, che non comporta immortalità per diritto di nascita ma ha ottenuto questo rango per grazia del Demiurgo, e che essa 'è detta divina' ma non è divina in modo assoluto. Infatti, il divino si addice alle anime del tutto pure e sempre nell'atto di pensare, l'immortale alle anime solidamente stabilite lontano dal mortale: ciò che, al contrario, cade nella generazione, che ha una natura suscettibile di cadere in tal modo e che è in grado di mescolarsi al mortale, non è né assolutamente divino né assolutamente immortale. Si vede di nuovo un altro genere di stato intermedio, un altro genere di gerarchia. Certi esseri sono immortali in senso primario, altri immortali ma in senso secondario, altri immortali per omonimia, altri del tutto mortali: è a questi ultimi che si ferma la Natura, poiché al di là vi è il non assolutamente esistente. Non bisogna quindi dire la nostra anima né assolutamente divina né assolutamente immortale, benché si sia dimostrato in più di un testo che essa è immortale, ma non possiede l'immortalità né a titolo primario né secondario, e non la possiede in tutta la sua purezza bensì mescolata al mortale.
2. L'anima umana non è mortale: alcuni, prendendo in considerazione questo punto, hanno concepito l'anima come mortale. Ebbene, noi non giungeremo certo a porla nella stessa condizione delle specie inseparabili dalla materia e delle forme di vita irrazionali. Infatti, essa ha ottenuto in sorte una natura "che governa", come dice anche il Padre che l'ha

generata, ed è per questo che le appartiene per natura il dominare sulla vita irrazionale, e si trova di fatto al seguito della Giustizia e degli Dei in quanto si volge verso di Essi, è ricolmata a partire da Essi ed è loro compagna.

III. Conclusione dell'esposizione generale: tutta la specie razionale della vita che presenta queste qualità è dunque sorta dalla sola creazione del Demiurgo. Infatti, questa specie deve venire in essere a partire dall'Intelletto universale. Di fatto, vi sono questi tre termini, uno che appartiene alla stessa classe dell'anima ma in modo universale (l'Anima del Tutto), un altro che appartiene ad una classe superiore ma in modo parziale (l'Intelletto parziale) ed un altro che appartiene ad una classe superiore ma in modo universale (l'Intelletto universale) – non vi è un quarto termine, poiché non servirebbe a nulla nella generazione: in che cosa, di fatto, sarà differente da ciò che è generato (ossia l'anima parziale)? poiché è parziale nella stessa misura di ciò che viene generato. Ebbene, ciò che si trova in una classe superiore ma in modo parziale non può essere signore della generazione dell'anima nella sua totalità: di fatto, in ogni caso, ciò che deve dominare deve essere ciò che è realmente causa (dunque, non qualcosa di parziale). Ciò che è senza dubbio totale ma che appartiene alla medesima classe, non ha veramente il potere di generare poiché appartiene alla medesima serie. Dunque, solo causante nel senso proprio è ciò che vi è di totale nella classe superiore poiché supera ciò che è generato dai due lati, e gli altri sono solamente suoi ausiliari nella generazione e creano insieme ad esso. Dunque, per questa ragione l'anima deriva in primo luogo dal Demiurgo, in secondo luogo dall'Anima universale, ed immediatamente di seguito dall'Intelletto parziale: infatti, quest'ultimo crea senza dubbio l'anima, ma è nella classe degli Intelletti esattamente ciò che è essa stessa nella serie delle anime (ossia parziale), e quindi la crea in quanto parziale, l'Anima universale la crea in quanto razionale, ed il Demiurgo universale dà luogo a questi due effetti ed è per questo che è causa a titolo primario. Ecco perché Platone ha fatto presiedere il Demiurgo alla creazione dell'anima, mentre nel *Filebo* (29b) le assegna il suo essere a partire dall'Anima universale: infatti, nello stesso modo in cui il fuoco in noi deriva dal Fuoco Cosmico, la terra, l'acqua e l'aria che sono in noi da questi elementi presi come masse totali, così lì si dice che l'anima parziale sia prodotta a partire dall'Anima universale. Ecco quanto riguarda questo punto.

B. Spiegazione di alcuni termini

Platone a buon diritto associa la Giustizia agli Dei Encosmici. Poiché Ella è la compagna di Zeus, come dichiara anche Orfeo quando afferma “*lo seguiva Dike che severamente punisce*”, ed anche lo Straniero di Atene (*Leggi* IV 716a): “*sempre lo accompagna Dike*” che è stabilita con gli Dei Encosmici e con Essi dirige il Tutto secondo il merito: infatti, dal mezzo della sfera del Sole, Ella

fa estendere in ogni direzione la sua provvidenza ed il disseminarsi della produzione dei suoi beni. Quanto alla 'semina', cosa si deve intendere con ciò? E' questa la semina di cui parlano costantemente la maggior parte dei seguaci di Platone, ossia la distribuzione delle anime negli Astri – Platone in effetti afferma che il Demiurgo semina alcune anime sulla Terra, altre nel Sole, altre nella Luna - ? E dovremo noi porre la semina come duplice, l'una negli Dei e l'altra nel mondo sub-lunare, quella che Platone ha insegnato nel *Politico* (272e)? Tuttavia, per il momento, è dell'essere stesso delle anime che Platone vuole riferire la causa al Demiurgo: infatti, prima di essere distribuite chi in un Capo e chi in un altro, è necessario che esse siano di fatto venute in essere. Meglio dunque, come ha deciso il nostro Maestro, intendere con 'semina' la generazione dell'anima, poiché al Padre si addice il fatto di produrre la semenza e di generare i principi creativi, e l'anima come un principio creativo sorto da questi altri principi e che ella sorga, come da un Padre, dal Demiurgo universale. Infatti, questa è la prima semina, la seconda si compie negli Dei giovani, la terza è quella che si compie nel mondo sub-lunare. Alla prima partecipano anche le anime degli Dei, alla seconda partecipano anche i Daimones – poiché le classi dei Daimones sono distribuite fra gli Dei – e la terza è la semina delle sole anime che hanno rapporto con il mondo sub-lunare. Inoltre, l'espressione 'fornire il principio' è stata anch'essa impiegata in modo molto appropriato. Poiché, in effetti, anche altri agenti concorrono con il Demiurgo alla creazione dell'anima, ad esempio gli agenti produttori di vita, per questo il Demiurgo è detto 'fornire il principio'. E' anche perché è Lui stesso che produce il 'veicolo' dell'anima e tutta la vita inerente a questo veicolo, vita con la quale gli Dei giovani intrecciano la parte mortale della vita: è questa la ragione per la quale mi sembra che Platone abbia assunto l'immortalità – ma non la razionalità – come presente in comune nei due (nell'anima razionale e nel veicolo), e abbia fatto derivare questa proprietà dalla prima Demiurgia, quando afferma: “quella parte di essi cui convenga avere lo stesso nome degli Immortali”, infatti sempre il veicolo intero, con la vita che gli è propria e con l'anima razionale da cui dipende, è per essenza sempiterno. L'una e l'altro sono dunque sorti dal Demiurgo, a somiglianza degli Astri, di cui il Demiurgo aveva prodotto le anime ed i veicoli. Il Demiurgo è dunque 'seminatore' dell'anima in quanto padre dei principi creativi, e 'fornisce il principio' in quanto produttore del veicolo: infatti, il veicolo è ormai il punto a partire dal quale ha inizio la vita di natura mortale.

τὸ δὲ λοιπὸν ὑμεῖς, ἀθάνατῳ θνητὸν προσυφαίνοντες “quanto al resto, tessendo insieme la parte mortale con l'immortale”

I. Teorie erranee: a proposito di cosa sia questo 'immortale' e cosa questo 'mortale', si è ricercato a

lungo presso gli esegeti di Platone.

1. Albino ed Attico: gli uni, non ammettendo come immortale che l'anima razionale, fanno perire sia la vita irrazionale nel complesso sia il veicolo pneumatico dell'anima, dal momento che non ammettono l'esistenza di questi due che in rapporto con l'inclinazione dell'anima verso la generazione e non conservano come immortale che il solo intelletto in quanto esso solamente 'permane' a somiglianza degli Dei e non va distrutto. Tale è l'opinione dei più antichi (esegeti) che hanno ritenuto di seguire alla lettera il testo di Platone, quando fa perire l'anima irrazionale definendola 'mortale', ossia Attico, Albino e coloro che la pensano nello stesso modo.
2. Porfirio: altri, con maggiore moderazione rispetto ai precedenti, come Porfirio, e con maggiore benevolenza, rifiutano di estendere ciò che si definisce 'distruzione' sia al veicolo sia all'anima irrazionale, ma affermano che questi due si dissolvono e si risolvono in qualche modo nelle sfere a partire dalle quali sono stati costituiti, che sono delle mescolanze sorte dalle sfere celesti e che l'anima si unisce ad essi nel corso della sua discesa, di modo che al contempo hanno continuità e non-continuità d'esistenza, ma non esistono più come entità individuali e non hanno permanenza del loro essere particolare. Costoro, a quanto sembra, sono in accordo con gli Oracoli, i quali affermano che, nella sua discesa, l'anima raccoglie gli elementi del veicolo, prendendo *“una porzione dall'etere, una dal sole e dalla luna e da tutto ciò che si trova nell'aria”*. Bisogna però opporre loro le espressioni stesse di Platone, il quale evidentemente non fa perire tutto l'irrazionale.
3. Giamblico: in terzo luogo, vengono coloro che sottraggono ogni genere di distruzione sia al veicolo sia all'irrazionale, e che riconducono ad un'unica cosa sia la permanenza del veicolo sia quella dell'irrazionale, che spiegano ciò che vi è in essi di mortale in quanto si tratta del corporeiforme che è preda del desiderio della materia e che si prende cura delle cose mortali. Tale è l'opinione di Giamblico e di tutti coloro che ritengono saggio essere d'accordo con lui, e che fanno derivare l'esistenza, del veicolo e dell'irrazionale, non puramente e semplicemente dai corpi divini, di tal genere che, essendo sorti da cause in movimento, siano anch'essi mobili per loro natura propria, bensì dagli Dei stessi che dirigono il Cosmo e creano eternamente tutte le cose.

II. Teoria di Siriano e di Proclo: dopo tante opinioni, e così variegata, si è presentata una dottrina che nel contempo accetta il termine 'mortale' e anche si accorda con la realtà e con l'insieme degli insegnamenti di Platone.

1. Accordo con Platone: che Platone, anche dopo la distruzione del corpo materiale, voglia mantenere la durata della vita irrazionale, lo rende evidente quando ci insegna sia che l'anima è punita nell'Ade per i moti di collera e concupiscenza, quando non avrebbe alcun bisogno di punizioni se si fosse liberata di tutte le passioni – poiché sarebbe in effetti puramente razionale – sia che, prima dell'incarnazione, essa sceglie per avidità le vite dei tiranni, oppure, per desiderio di gloria, le vite del sofista e del demagogo, e questo nel momento in cui sola deve discendere dal Cielo ed è ancora 'da poco iniziata'. Che, d'altra parte, Platone conservi come sempiterno il veicolo dell'anima, anche questo è evidente. Infatti, nell'Ade, rappresenta le anime che usano i loro veicoli – *dopo essere salite su ciò che serve loro come veicolo, esse attraversano il fiume*, dice Socrate nel *Fedone* (113d) – ed ora è a partire dal Demiurgo che fa esistere il veicolo: infatti, è il Demiurgo stesso che “pone l'anima su di un veicolo”, a somiglianza delle anime divine. In che modo dunque sarebbe mai possibile che l'anima fosse encosmica, a meno di avere un veicolo nel Cosmo stesso? Ogni essere encosmico possiede di fatto una sede fissa ed un posto nel Cosmo e ne colma una porzione. Dunque, diremo che, prima di essere unita al veicolo, l'anima parziale possieda maggior nobiltà o minore? Però, se essa possiede maggior nobiltà, sarà più divina rispetto alle anime universali, visto che il Demiurgo ha donato loro dei veicoli. Se ne possiede meno, perché il Demiurgo non l'ha posta su un veicolo che dopo la sua nascita nel tempo? Infatti, quelle realtà che sono sempiterni non hanno inizio con lo stato contro natura, bensì con quello conforme a natura. Che tali siano dunque le opinioni di Platone, è evidente.

2. Come intendere la parola 'mortale'

a. Teorie errate: dal momento che Platone definisce 'mortale' ciò che è intrecciato dagli Dei Encosmici, cosa si deve dire a proposito di questo termine? E' forse quel che dicono alcuni, ossia che Platone, pur dichiarando che la vita inerente al veicolo è intrecciata dagli Dei giovani, la chiama tuttavia 'mortale' in quanto è corporeiforme e si occupa di ciò che è mortale? Però, dove mai Platone ha definito immortale questa vita intrecciata dagli Dei giovani, di modo che noi potessimo concepire il 'mortale' in questo testo nel senso che dicono costoro? Inoltre, da dove viene il fatto che abbia insegnato anche questo principio generale, ossia che il Demiurgo stesso è l'autore delle cose immortali, ma che ha assegnato agli Dei giovani la generazione delle cose mortali? E' certo comunque che, dopo aver loro affidato la Demiurgia, gli Dei recenti non creino che cose mortali. Sarà forse vero, quindi, quel che dicono altri, ossia che il veicolo stesso permane e tuttavia si dissolve risolvendosi nei suoi elementi costitutivi, e che è al contempo mortale e non-mortale? Però questa, anche presa di per sé, è un'assurdità: infatti, una volta distrutta l'unificazione, come potremmo noi dire che l'ente permane ancora identicamente lo stesso? Infatti, la vita irrazionale non

è una collezione di vite, ma una sola ed unica vita multiforme. Oltre a ciò, Platone concede che anche gli stessi corpi celesti ammettano ora dei movimenti retrogradi, ora dei movimenti in avanti, cosa che tuttavia sarebbe del tutto estranea alla loro natura. Ebbene, accetteremo forse che tale vita sia mortale in quanto si disperde contemporaneamente ai corpi? Però, come potrebbero allora sussistere le punizioni, le purificazioni, le scelte di vita, dipendenti una dall'immaginazione, una dalla collera, una dalla concupiscenza? Ed il fatto che le anime umane entrino in corpi di animali, come spiegarlo? Poiché, se un'anima umana viene ad unirsi ad un corpo di un animale, ciò si compie attraverso la sua parte irrazionale, nello stesso modo in cui si unisce all'Intelletto grazie al suo intelletto.

b. Teoria di Siriano e di Proclo: potrebbe quindi essere meglio dire, come afferma il mio Maestro, che da un lato il pneuma comprenda la sommità della vita irrazionale e che questa sommità, congiunta al veicolo, sia stata creata come sempiterna dal Demiurgo, ma che, d'altra parte, quando questa sommità si estende e si fraziona, produca questa vita che gli Dei giovani intrecciano, vita che da una parte è mortale poiché necessariamente l'anima depone in un dato momento questo frazionamento, quando, avendo goduto di una piena purificazione, essa compie la sua apocatastasi (non una sola vita umana, bensì il ciclo completo della vita di un'anima), e d'altra parte è di più lunga durata rispetto alla vita del corpo visibile. E' per questa ragione che l'anima, sia nell'Ade sia quando compie la scelta fra i generi di vita, possiede una vita di tal genere. Infatti, in virtù dell'inclinazione stessa, essa acquisisce in aggiunta, da parte degli Dei giovani, anche questa vita mortale. Se dunque prevale questa opinione, è il Demiurgo stesso che fa esistere la sommità della vita irrazionale, ma non di tutta la vita irrazionale, benché, quando ha creato i Daimones, abbia evidentemente prodotto anche la vita irrazionale che è in essi, ma non precisamente questa vita che gli Dei intrecciano al nostro essere: infatti, questa vita è propria solamente delle anime che cadono nel divenire. In verità, di fatto, gli Dei fanno risplendere sui loro veicoli delle vite di natura razionale poiché posseggono essi stessi delle anime intellettive, i Daimones, che si definiscono propriamente per la razionalità, si servono di potenze irrazionali su cui hanno del resto sovranità, ed infine le nostre anime contengono in misura maggiore la vita inerente al veicolo che, relativamente a ciò che esse stesse sono, è irrazionale, ed esse hanno anche qualcosa in più per il fatto che aggiungono a se stesse un'altra vita irrazionale, la quale è un'estensione della vita inerente al veicolo che intrecciano gli Dei giovani. Dunque, tutta questa parte che le anime posseggono ad imitazione delle anime universali è eterna, ma l'aggiunta della vita irrazionale inferiore è di natura mortale. Ad ogni modo, la sensibilità unica ed impassibile inerente in questa parte eterna produce nel veicolo pneumatico una sensibilità unica non-impassibile, e questa produce le molteplici forme di sensibilità non-impassibile nei corpi fisici; nello stesso modo, la facoltà appetitiva unica inerente a questa parte eterna ha prodotto le molteplici facoltà appetitive inerenti al *pneuma*, che hanno qualcosa di separato dal corpo fisico e possono

essere corrette, e queste a loro volta producono gli ultimi e materiali appetiti inerenti a questo corpo visibile. Però, dal momento che le parti non agiscono che con gli interi, sono piuttosto gli Dei che, in ogni caso, sono cause di queste potenze secondarie, e le potenze delle anime producono con loro gli effetti che corrispondono a loro stesse, ed è per questo che gli Dei le colmano di forza e di *pneuma*. Ora, che da un lato si doni qui un veicolo all'anima è chiaro, poiché anche in seguito “la porrà come in un veicolo”, rendendola encosmica e cittadina del Tutto. D'altra parte, si deve prendere coscienza del fatto che Platone faccia esistere anche la vita irrazionale prima di questo corpo visibile. Se non fosse così, di queste due cose l'una: o, avendo introdotto la vita irrazionale in quel veicolo e avendovela installata, non l'ha più introdotta in un secondo veicolo, oppure non l'ha fatta esistere che in questo corpo visibile solamente. Nel secondo caso, la vita irrazionale deve essere mortale: ma allora, non c'è più modo di conservare quanto si è detto in precedenza a proposito di questa vita, ossia a proposito delle scelte di vita, delle punizioni nell'Ade, nei quali si implica di fatto anche la parte irrazionale. Se, al contrario, noi diciamo che anche questa vita è inerente al veicolo, allora essa è necessariamente immortale, e si deve dare la palma all'argomento che la giudica immortale, e quindi non sarebbe più vero che si ha da un lato un Demiurgo unico creatore degli Immortali, e dall'altro i Demiurghi molteplici creatori dei mortali, questi Demiurghi cui è stata appunto affidata la creazione delle cose mortali. Oppure, dal momento che è stato dimostrato, come si è detto, che gli Dei giovani producono, prima di questo corpo visibile, la vita irrazionale ed un altro veicolo pneumatico, tale quale l'ha concepito anche Aristotele, un veicolo che, entrando ed uscendo nello stesso tempo con la parte immortale in noi, è nondimeno mortale, in tal modo tutto ciò che causava difficoltà è stato risolto. Tutto questo diventerà comunque più chiaro in seguito. Con che cosa gli Dei giovani diano inizio alla loro Demiurgia, quali termini medi abbiano al loro servizio, di quali fini fanno uso, il Filosofo ci instruirà ampiamente con le parole che seguono.

ἀπεργάζεσθε ζῶα καὶ γεννᾶτε τροφήν τε διδόντες αὐξάνετε καὶ φθίνοντα πάλιν δέχεσθε.

“formate e generate esseri viventi, e dando loro il nutrimento fateli crescere e quando verranno meno accoglieteli nuovamente.”

I. Spiegazione generale

Ebbene, l'inizio della loro Demiurgia è la produzione della vita irrazionale, di cui il veicolo dell'anima ha ricevuto la sommità. Dopo ciò, viene la formazione e la generazione dei viventi. In ogni caso è certo che il Demiurgo comandi loro di formare e generare, grazie all'intreccio del

mortale con l'immortale, dei viventi, parlando in tal modo ancora in maniera indefinita e non dicendo 'tutti i viventi' poiché sarà solamente più oltre che dirà che anche i vegetali sono dei viventi e dimostrerà che bisogna chiamare anch'essi con questo nome. Gli Dei, dunque, porteranno a compimento, per mezzo dell'anima immortale, dei viventi, tutti quelli che sono tali perché comportano non solo l'ultima forma di vita, quella appetitiva, ma tutta la parte mortale, quella parte che gli Dei sono chiamati a creare, formare e produrre. Tuttavia, poiché il Demiurgo ha ordinato agli Dei di formare, grazie all'intreccio del mortale con l'immortale, non solamente l'essere umano ma 'dei viventi', è chiaro che ha in mente anche tutti gli altri viventi che gli Dei producono. E' dunque a buon diritto che, verso la fine, Timeo forgerà la generazione degli altri viventi per un passaggio dell'anima umana negli animali, e questo gli Dei compiono conformemente all'ordine che hanno ricevuto, mentre producono i soli vegetali indipendentemente da quest'anima: infatti, non vi è nei vegetali un'anima razionale, poiché sono sprovvisti di movimento locale. Quando invece un essere si muove con movimento locale, vi è per esso, come causa, l'anima che si muove da sé. Infatti, dal momento che quest'anima è principio di movimento, essa è necessariamente per i viventi principio di ogni movimento primario. Ora, primario fra i movimenti è quello locale, come ha dimostrato Aristotele (*Phys.* E2, 226). Cosicché, ogni vivente che possiede il movimento locale, ha in sé presente l'anima che si muove da sé. E' per questo che il vegetale, che non possiede tale anima, è radicato al suolo. Dunque, è corretto affermare che è per l'intreccio del mortale con l'immortale che gli Dei producono e formano tutti i viventi che non sono vegetali. Gli Dei donano il nutrimento pensando alla generazione delle piante, di quelle che nutrono gli uomini e di quelle che nutrono gli altri animali. In effetti, assolutamente niente impedisce che alcuni animali si nutrano di quelle piante che non servono come nutrimento per gli esseri umani, certi animali di certe piante, nella misura in cui la natura di quelle piante è loro congenere, nello stesso modo in cui ci è congenere la natura di quelle piante dalle quali noi veniamo nutriti. Così dunque, con la formazione, gli Dei completano la creazione del Demiurgo universale – poiché Egli non ha fornito che il principio, ma sono gli Dei che conducono a termine l'opera – e con la generazione fanno esistere il vivente nella sua interezza. Con la formazione imitano la potenza demiurgica, con la generazione quella paterna; con la formazione, creano le parti mortali dei viventi razionali, con la generazione fanno nascere gli animali irrazionali, per quanto si possano dire senza ragione: infatti, è in modo complessivo che sono i creatori degli animali di questo genere.

II. Due corollari

1. Metensomatosi in corpi di animali: se d'altra parte, una volta che gli Dei hanno ricevuto in trasmissione un'anima immortale creata dal Demiurgo, Egli ordina che creino degli esseri

mortali intrecciando il mortale all'immortale, rende ormai evidente la sua intenzione ossia che, secondo il volere demiurgico, ogni vivente possieda un'anima immortale prima di quella mortale, e che questa sia l'opera degli Dei giovani e quella del solo Demiurgo. Senza dubbio, se il Demiurgo avesse creato delle anime al contempo senza ragione e razionali, nulla avrebbe impedito che ciò che, in quegli esseri, è irrazionale non fosse immortale. Però, dal momento che qui ha creato le anime solamente razionali, quelle anime cui rivolge la parola quando impone loro le Leggi Fatali, è chiaro che ogni vivente possiede necessariamente un'anima razionale ed immortale, il che è propriamente il vivente, partecipante al movimento. Quando dunque Platone farà passare l'anima anche in 'abitacoli irrazionali', non lascerà spazio a coloro che affermano che questi abitacoli sono 'umani' ma secondo il vivente irrazionale che è nell'uomo, ma vorrà che questi abitacoli siano realmente quelli di animali privi di ragione. Di fatto, non è solo in questo passo che lo afferma in modo manifesto, ma anche quando, nell'esposizione relativa alla nascita degli esseri mortali, annuncia che dirà qualcosa anche sugli altri animali, ed è servendosi dell'anima umana che insegnerà la generazione di tutti gli animali, per il fatto di far passare successivamente l'anima umana da un certo animale in un certo altro e per il fatto di forgiare le forme dei corpi secondo i cambiamenti sperimentati da questa anima e in base al genere di vita che essa produce all'esterno, e così comporta l'una o l'altra relazione con il corpo.

2. Condanna della zoofagia: sia come sia, per ora, il Padre ingiunge agli Dei giovani di formare e di produrre tutti i viventi intrecciando il mortale all'immortale e noi abbiamo detto che l'immortale è duplice, anima e veicolo, e che similmente il mortale è duplice, e che vi è analogia fra un ordine e l'altro, fra mortale ed immortale. Dopo ciò, viene di seguito il dono del nutrimento, che conduce a perfezione gli esseri mortali. E' a causa del nutrimento che gli Dei fanno nascere anche tutti i vegetali, avendoli creati in vista degli esseri più nobili. SI è molto lontani, dunque, dal fatto che il Demiurgo accetti il nutrirsi di animali, visto che è dopo la creazione di tutti gli animali che ordina agli Dei di produrre il loro nutrimento.

III. Conclusione a proposito di tutto il discorso

E' in modo molto bello che, secondo il volere del Padre, l'azione creatrice degli Dei giovani si completa con la palingenesi. Infatti, l'espressione "accogliere nuovamente ciò che è perito" non significa altro che rinnovare incessantemente la generazione e ricondurre la distruzione ad una nuova nascita. Grazie a ciò, nulla in effetti va completamente annientato nel nulla, poiché gli Dei che presiedono alla generazione, riunendo i mutamenti alle loro proprie rivoluzioni, fanno seguire in modo continuo la nascita alla morte, danno forma al non-essere di ciò che si corrompe, e

conducono alla forma ciò che ne è privo. Il Demiurgo ha dunque posto negli Dei giovani sia la produzione originaria degli esseri mortali sia la causa della palingenesi, nello stesso modo in cui ha posto la causa di tutte le realtà encosmiche nella monade degli Dei giovani, monade che Orfeo ha chiamato “Dio recente” (Dioniso). Dunque, vedi come Egli immise in Loro delle potenze unificanti e divinizzanti, chiamandole “Dei degli Dei”, capaci di tenere insieme e di rimanere salde al loro posto, ponendosi fra la possibilità di sciogliere e l'impossibilità di farlo, delle potenze cognitive con il comando “apprendete”, delle potenze perfezionanti per il fatto che perfezionano il Cosmo aggiungendovi gli enti mortali, delle potenze demiurgiche grazie al potere demiurgico, delle potenze motrici ed assimilatrici grazie alla loro imitazione del Padre. E ancora, se si vuole parlare in tal modo, delle potenze Efestiache per la loro attività conforme a natura, delle potenze Atenaiche per l'incoraggiamento ad intrecciare nella tessitura il mortale e l'immortale, Demetriache e Coriche per il fatto che fanno nascere e nutrono, Titaniche in quanto creano cose mortali e periture, Dionisiache per la palingenesi; infatti, esse accolgono di nuovo le cose che generano, quando muoiono, riportandole alla loro totalità ed assegnando ciascuna alla propria e, di nuovo, traendo da queste totalità altre sostanze e pensando alla generazione di un altro essere. Infatti, tutti gli elementi sono a loro disposizione per la procreazione degli esseri mortali e riempiono sempre, senza interruzione, il cerchio delle nascite e delle morti. Dunque, quando le cose muoiono, esse ricevono tutto ciò che diedero loro quando nacquero, e aggiungono alla totalità tutto ciò che ad esse sottraggono, e tale processo mantiene infinito il ricambio, grazie al movimento perpetuo di tutti gli Dei creatori delle cose mortali, ai quali il Padre accordò il potere di creare.

Continua ... “Creazione delle anime da parte del Demiurgo”